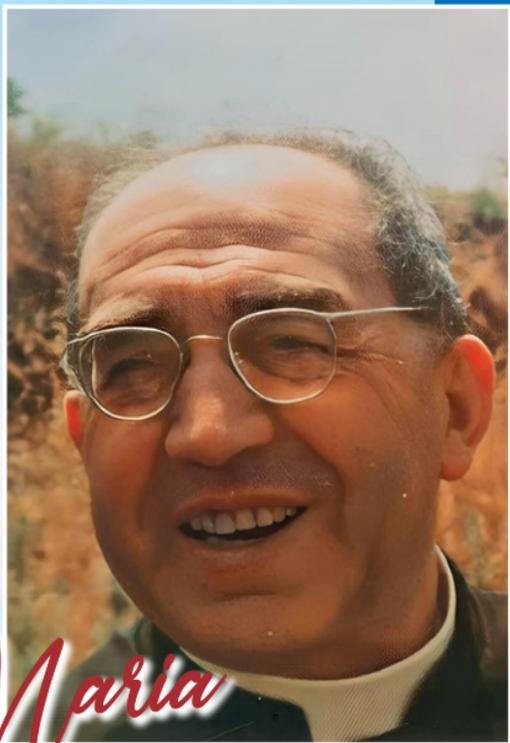




Servo di Dio
Don Umberto Terenzi
1900-1974

N. 6 - Novembre 2024



Ave Maria
& Coraggio!

BOLLETTINO DELLA POSTULAZIONE



Servo di Dio Don Umberto Terenzi 1900-1974



del Prof. Ulderico Parente

Editoriale

La forza in Don Umberto Terenzi

Per comprendere l'esercizio della virtù della forza nella vita di Don Umberto Terenzi non si può prescindere dalla conoscenza del suo percorso biografico, da una parte, né da un riferimento al contesto storico in cui egli operò. La forza, in effetti, si declinò in molteplici modi nel corso della sua esistenza, assicurandogli, anche nelle situazioni più difficili e di fronte a ostacoli apparentemente insormontabili, una fondamentale serenità di spirito, evitando paralisi al suo apostolato o sentimenti di frustrazione e di angoscia e, nello stesso tempo, tenendolo lontano da effimeri ma vuoti entusiasmi.

La vita di Don Umberto avrebbe potuto scivolare facilmente nello scoraggiamento: le gravi difficoltà familiari, le numerosissime incomprensioni incontrate nell'esercizio del ministero sacerdotale anche da parte di suoi confratelli sacerdoti e di autorità ecclesiastiche, la valutazione di una



società che rischiava di scivolare verso orizzonti inconciliabili con la fede, le difficili prospettive per il futuro del Santuario della Madonna del Divino Amore, le sofferenze fisiche, avrebbero potuto fiaccarne, a buona ragione, la forte fibra e il vigoroso carattere. Non fu così per lui, che, a costo di apparire ostinato, portò avanti tutti i suoi progetti con costanza, con lucidità, con impegno e anche con una certa audacia. Non fu però un avventuriero, un imprudente apprendista stregone, tant'è che le sue opere, a distanza di oltre cinquant'anni dalla morte, non solo sono ancora solide, ma appaiono ben orientate al futuro.

In queste sue fatiche, nelle incomprensioni quotidiane, in alcune soste nei percorsi intrapresi, di fronte a manifeste ostilità verso la sua opera, Don Umberto non si perse d'animo e riuscì, con intrepido coraggio, a continuare il cammino intrapreso.

Non un facile ottimismo, non una illusoria testardaggine e neppure una lodevole fermezza umana possono spiegare la fertilità del suo messaggio e del suo apostolato, che continua ancora oggi a manifestarsi: in realtà, le radici delle sue iniziative poggiavano saldamente sulla fede e sulla speranza. Una fortezza, che in altri termini, fu nutrita dalla preghiera, dalla meditazione della Sacra Scrittura, dalla frequenza eucaristica, dal ricorso alla confessione sacramen-



tale, dall'obbedienza alla Chiesa, dall'osservazione intelligente dei segni dei tempi, dall'ascolto delle persone e dall'incontro con il mondo senza compromessi e senza confusioni.

La fortezza del Servo di Dio fu concreta, agganciata alla realtà, consapevole delle risorse disponibili, ma si fondò anche, e soprattutto, sulla certezza dell'intervento costante e sicuro della Provvidenza divina. Umilmente, affidava all'amata Vergine ogni sua azione e la fiducia che in lei riponeva si mostrò molto fruttuosa: a lei riconduceva ogni successo, a se stesso ogni caduta.

Stupisce, in Don Umberto, la sapiente conciliazione tra la dolcezza del suo dialogo con il Signore, emergente nelle sue lettere, nelle sue omelie e nelle preghiere, con la fermezza dei suoi propositi, perseguiti senza esitazioni e senza scoraggiamenti, anche nelle più penose situazioni e anche di fronte alla malattia.

La fortezza di Don Umberto fu agganciata strettamente all'umiltà, alla consapevolezza dei suoi limiti, che non furono da ostacolo al concepimento dei più arditi propositi.

Di fronte alle difficoltà e alle sofferenze fisiche e morali non si lamentava: avvertiva, in quelle occasioni che non mancarono e non furono poche nella sua



vita, la presenza del Signore e le valutò come occasioni per conformarsi a lui, abbracciando la croce, con amore e dolce trasporto, ma anche evitando ogni atteggiamento parassitario o attendistico. Consapevole della grande missione che gli era stata affidata, ebbe un finissimo senso del tempo, sapendo che esso era un dono del Signore e che il talento non andava nascosto nel terreno, ma messo a frutto.

La fortezza di Don Umberto, in questa direzione, possedeva una forte connotazione evangelica. Egli si percepì come l'operaio della vigna e come tale, oggi, possiamo sinteticamente guardarlo: un Servo di Dio che scelse di seguire il Signore e restò agganziato con fedeltà alla sua vocazione. Una vocazione "grande", che gli consentì di superare tanti steccati non per ambizione personale o per irrequietezza caratteriale, ma in uno spirito di servizio e di speranza.

E proprio in quest'ottica di servizio, oggi si può guardare a Don Umberto con sentimenti di viva gratitudine per quanto ha operato e per i semi che ha, con faticoso discernimento, lanciato nel terreno più profondo della sua epoca e che, proprio perché coltivati alla luce della fede, continuano ancora oggi a dare i loro rigogliosi frutti.



a cura del Postulatore Don Fernando Altieri, ofmda

Dicono di lui



Riprendendo la seconda parte della meditazione tenuta dal Cardinale Angelo De Donatis, percorreremo l'itinerario "mistico" di Don Umberto che, a partire dal grido di dolore di Maria per il suo Santuario abbandonato e degradato, si affida alla via della Fede al di là di ogni dubbio umano e legge all'interno della Parola di Dio i segni di una Volontà divina che è la sola capace di trasformare i sogni in compimento.

Questa stessa Fede è docile ai suggerimenti dei "compagni di viaggio"; è nota la fiducia di Don Umberto nei confronti dei suoi amici e confidenti spirituali che lo hanno aiutato a discernere la Volontà di Dio sulla sua vita e sulle Opere del Santuario della Madonna del Divino Amore: San Giovanni Calabria, San Pio e San Luigi Orione.

Non sfugga al lettore il fugace riferimento che il Cardinale fa riguardo al "finestrino" sotto la Croce. Si tratta della piccola finestra ricavata da Don Umberto nella sua camera da letto, che affaccia direttamente all'interno del Santuario antico e che gli permetteva di trascorrere inte-



re nottate nella contemplazione dei suoi due Amori: Gesù nel Tabernacolo e Maria. È il particolare che maggiormente affascina e commuove i pellegrini che visitano i luoghi dove visse il Servo di Dio a ridosso del Santuario.

Anche questa seconda parte della meditazione è ritmata dal testo di Eb 13,7 e contiene l'invito a imitare la Fede di Don Umberto, vissuta nel totale abbandono in Dio.

Dalla riflessione del Card. Angelo De Donatis nella Biblioteca "Madre M. Elena Pieri"

Casa della Madonna – Via Ardeatina, 1221 c/o Santuario della Madonna del Divino Amore

SECONDA PARTE

Ma cosa vuol dire *imitare la fede*? C'è una imitazione che è ripetizione nel tempo: è il principio su cui si basa la preghiera litanica, in particolare il Rosario. Da secoli le parole dell'*Ave Maria* sono come le pietre levigate e smussate delle strade romane, consumate da milioni, da miliardi di passi, di sospiri, di sorrisi e di lacrime. La fede del Popolo di Dio è un immenso canto fatto della stessa melodia ripe-



tuta in tutte le lingue e in tutti i luoghi: ancora la lettera agli Ebrei ci dice: *Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura* (Eb13,14). Non possiamo attaccarci a nessuna casa su questa terra: la nostra casa è il cielo, finché siamo sulla terra si deve sempre camminare lungo una via che spesso è una *via crucis*. Per essere certi di non sbagliare si mette i piedi sulle orme di chi ci ha preceduto e si aiuta così chi ci seguirà. Questa è la fede dei figli e dei fratelli e non deve mai mancare nella nostra vita l'umiltà degli uni e degli altri...

C'è anche una imitazione che è propria degli sposi: è l'imitazione di chi ha ricevuto e gustato la bellezza della vita e desidera far nascere nuova vita dove ancora non ce n'è. Dove nessuno se l'aspetta: nel grembo di una Vergine, o in una tomba ormai chiusa... è la vita invincibile di Cristo risorto. Questa è l'*imitazione della fede* alla quale la lettera agli Ebrei ci invita: vivere nella fede di Cristo risorto vuol dire vedere l'invisibile e vivere in un futuro che ancora non esiste; vuol dire entrare nel mistero pasquale, in quel Venerdì Santo al quale tiene dietro inesorabile, il primo giorno dopo il sabato, l'esplosione della Vita nuova, della Parola Vivente. Esattamente ciò che fece Don Umberto quando *sentì* il grido di Maria e *vide* il suo nuovo bellissimo Santuario, quando a Castel di



Leva regnava il silenzio dell'abbandono e tutt'intorno non esisteva quasi nulla. Lì diventò sposo e padre. Fu un attimo, e fu per sempre. Per noi oggi imitare la sua fede vuol dire accogliere l'invito a diventare sposi e spose, padri e madri, creatori audaci di nuova vita dove ancora la vita non c'è: non rimanere soltanto figli piccoli che ripetono il già fatto e non riescono a staccarsi dalle cose di sempre.

Proviamo insieme allora ad *imitare la fede* di Don Umberto.

Concepire con Maria il Verbo in noi: la vita spirituale con Maria è prima di tutto un dialogo fatto di ascolto della Parola di Dio “a mani nude”, senza troppe facilitazioni, come nell'Annunciazione; è fatta di turbamento, di oscurità, di domande e di ricerca, ed alla fine di assenso. Quanto amava Don Umberto la Parola di Dio! Come vi nuotava dentro, raccontandola “dal di dentro”, come se l'avesse scritta lui! Sarebbe bello se fosse così anche per ciascuno di noi: sarebbe bello cercare e chiedere una preghiera che fosse un “fare compagnia”, uno stare insieme oltre il “dire le preghiere” prescritte. Sarebbe ancora più bello poi se ci fosse almeno una persona con cui poter dialogare delle “cose di Dio” ... Un amico, una consorella anziana, un padre spirituale...Nella vita di Don Umberto c'erano amicizie



in Cristo profonde e bellissime: don Calabria, Padre Pio, don Orione. Con loro prima di tutto parlava di Dio, del Signore Gesù e della Santa Vergine. Poi anche di tutto il resto...

Portare con Maria il Verbo in noi: il grande sogno di Don Umberto fu il nuovo Santuario. Quasi tutti i rovesci e le sconfitte della sua vita si ricollegano a questa pazzia, a lungo coltivata e portata con sé: un'opera immane, iniziata più volte e mai finita. Non si può vivere senza follie, senza utopie, e la nostra deve essere legata alla Santa Vergine. *Amare e far amare, conoscere e far conoscere Maria, costi quel che costi...* Quanto sarebbe bello se ognuno di noi portasse dentro di sé una "follia" da realizzare per la Vergine Santa e accarezzasse questa idea portandola con sé e pensando come realizzarla *costi quel che costi!* Avere un sogno espone alla derisione ed alla sconfitta: la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli ce lo ricorda bene. Anche Gesù ha sognato di far conoscere il volto del Padre all'uomo ed ha pagato il suo sogno con la morte in croce. Quanto sarebbe bello se, con Maria e Giovanni sotto la croce anche noi pagassimo il prezzo della nostra fedeltà all'amore di Dio e del prossimo nella Chiesa! Se avessimo il nostro "finestrino" sotto la croce, dove sospirare, piangere, addormentarci... Soprattutto quando ci avvol-



ge il silenzio di Dio, l'indifferenza del prossimo e le oscurità della Chiesa nella storia.

Dare alla luce con Maria il Verbo in noi, per i fratelli. Gesù nacque al buio, “al freddo e al gelo”, e Maria lo attendeva; entrò nella Risurrezione da solo ed al buio, e Maria lo attendeva... Maria attende accanto a noi pregando che si riveli la vita nuova, che la pienezza del Divino Amore invada le nostre anime come a Pentecoste. Vegliare con Maria è già essere nella vita nuova, “anche se ciò che saremo non è stato ancora rivelato” (1 Gv3,1). Quanto fa bene incontrare anime serene e sorridenti anche se la pienezza della gioia non è ancora arrivata! Anime sulle quali la “dea lamentela” non fa presa, anime serene e rasserenanti, che vedono l'invisibile e vivono nel futuro... Come non ricordare che Don Umberto era proprio così?

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede (Eb13,7).

L'augurio che ci facciamo oggi è quello di ricreare il cuore di Don Umberto, non di ripeterne le frasi; di viverne l'audacia, non di rimpiangerla; di gioire del futuro, non di recriminare sul presente; e di costruire un Nuovo, bellissimo Santuario non solo a Roma:



Servo di Dio Don Umberto Terenzi 1900-1974

ovunque nel mondo Maria grida in tante anime abbandonate che chiedono aiuto per tornare nella casa del Divino Amore con cuore di figli nel Cristo suo Figlio. *Aiutatemi ad asciugare le ferite di mio Figlio*, chiese Maria a Don Umberto; aiutiamola ancor oggi a far nascere in tanti cuori la grazia del Divino Amore, la grazia di Cristo risorto e vivente.





PER GRAZIA RICEVUTA

La presente testimonianza riguarda la Lguarigione di Lina, sorella di Maria Antonietta della parrocchia di San Carlo Borromeo in Roma (Fonte Laurentina). Lina, che vive a Brindisi, si è aggravata seriamente per due volte, in successione di tempo e per cause impreviste, a seguito di un delicato intervento chirurgico al cuore, effettuato presso un ospedale italiano, in una sede diversa da quella di residenza.

I FATTI

All'inizio dell'anno in corso Lina è risultata affetta da problemi a tre valvole del cuore, da qui l'esigenza di procedere alla loro sostituzione. Tenuto conto dell'età e delle condizioni generali di salute, i medici hanno ritenuto inopportuno affrontare un intervento a cuore aperto sulle tre valvole, sostituendone inizialmente solo una, attraverso un'endoscopia, per effettuare, in un secondo momento, l'intervento a cuore aperto sulle altre due. Lina è stata ricoverata il 3 luglio; erano presenti ad assister-

Testimonianza

di COSIMO RESCIO - Parrocchiano di "San Carlo Borromeo" - Roma



la le sorelle Maria Antonietta e Stefania (giunta da Brindisi), e il cognato Cosimo.

Il 5 luglio alle 14.00, al termine dell'intervento, il Primario ha riferito a Maria Antonietta e Stefania che Lina sarebbe stata riportata in stanza a breve, in quanto l'intervento era andato molto bene e che dopo un mese sarebbe stato possibile programmare il secondo. Dopo oltre due ore da tale contatto, Lina non veniva ancora riportata in stanza, mentre un'infermiera invitava entrambe a recarsi in sala operatoria per ricevere informazioni. Giunte in Sala Operatoria, la Dottoressa Anestesista riferiva che in quelle due ore la situazione era precipitata a causa di un'importante emorragia, costringendo il ricorso alla rianimazione e a terapie intensive per tenerla in vita. Riferiva, inoltre, che la situazione era stabile ma molto grave: Lina era in coma farmacologico e solo al suo risveglio si sarebbe potuto accertare quali danni erano stati provocati agli organi vitali dallo shock emorragico. Maria Antonietta e Stefania venivano, quindi, invitate a liberare la stanza da tutti gli effetti personali di Lina e a lasciare l'ospedale. Le notizie sull'eventuale ripresa, dopo il risveglio dal coma, sarebbero state fornite non prima di ventiquattro ore.



LA RICHIESTA DI PREGHIERA

Come un fulmine a ciel sereno, ci siamo ritrovati da una situazione di relativa tranquillità ad uno stato di totale apprensione e preoccupazione per le condizioni psicofisiche in cui Lina si sarebbe ritrovata al suo risveglio. Lo sconforto ha pervaso tutti noi, rischiando di farci cadere in un'angoscia totale. Ci siamo affidati alle mani del Signore con la preghiera. Nell'informare parenti e amici della situazione, abbiamo chiesto di pregare per Lina, affinché il Signore aprisse le sue braccia misericordiose e l'aiutasse a superare quel momento, forse il più critico della sua vita. Lei ora era nelle Sue mani Sante; le parole dei medici ci avevano fatto capire che, sebbene avessero fatto il possibile, neanche loro sapevano dire in quali condizioni Lina si sarebbe svegliata. Allora ci siamo rivolti alla nostra comunità Parrocchiale ed in particolare al Parroco, Oblato della Madonna del Divino Amore, così come ai suoi vice-parroci e alle religiose, vocazione diffusa a tutta la comunità parrocchiale.

Per questo eravamo fiduciosi che la nostra richiesta di preghiera sarebbe stata accolta, perché sapevamo che sarebbe stata chiesta per il tramite dell'intercessione della Madonna del Divino Amore e del Servo di Dio Don Umberto Terenzi.



Grazie a Dio, dopo poco più di ventiquattro ore Lina si è svegliata! Sebbene fosse in una condizione spaventosa (voce fioca e forze ridotte a zero), il conforto c'era, perché fin dal primo momento non venivano riscontrati danni. Nonostante l'intenso trauma post-operatorio, non si è persa d'animo e pian piano ha ripreso una grande voglia di vivere. Lo stato di salute però faceva presagire ad un periodo di degenza presso l'ospedale più lungo del previsto. Inaspettatamente invece, dopo due giorni, Lina veniva dimessa e lo stesso Primario, in sede di visita d'uscita, pur glissando in merito alla gravità di quanto era accaduto nella fase post-operatoria, riferiva che la situazione ora non consentiva più il successivo intervento, ma doveva essere rimandato a oltre due o tre mesi.

Siamo rientrati a Brindisi nello stesso giorno della dimissione, effettuando un viaggio forzato e rischioso, a causa delle precarie condizioni di Lina. Infatti, ha iniziato ad avere un anomalo innalzamento della temperatura corporea e, grazie alla sensibilità dei medici locali che ne hanno suggerito l'immediato ricovero presso l'ospedale di Brindisi, è stato evitato il peggio.

Lina, infatti, risultava affetta da un virus, verosimilmente contratto nel precedente ospedale, che se non fosse stato contrastato immediatamente, avrebbe provocato conseguenze tali da compromet-



tere l'intervento appena effettuato: la vita di Lina era nuovamente a rischio. La gravità della situazione non ci ha sconfortato, nell'arco di tempo intercorso tra il ricovero e la notizia che la cura individuata stava avendo effetto, abbiamo continuato a pregare con maggiore intensità e chiesto nuovamente al nostro Parroco di unirsi a noi con la preghiera in quel momento di drammatica attesa.

GLI ESITI

Questa esperienza, pur nella sua drammaticità, ci ha fatto vedere da vicino quanto sia grande l'Amore di Dio, Lui ha ascoltato le preghiere di tutti e per due volte è intervenuto per salvare Lina e per dare a noi, che la stavamo assistendo, la forza e il coraggio per vivere quei momenti drammatici senza esitazioni e la guida nelle decisioni su come e cosa fare, proprio come diceva Don Terenzi: "Ave Maria e coraggio!". E l'aiuto del Signore c'è stato in maniera tangibile, perché ora Lina sta riprendendo la sua normalità, ma soprattutto non ha perso la voglia di lottare, anche a costo di affrontare un nuovo intervento risolutivo.

IL RINGRAZIAMENTO

Ringraziamo il Signore per aver esaudito le nostre preghiere e quelle di tutti coloro ai quali ci siamo ri-



Servo di Dio Don Umberto Terenzi 1900-1974

volti, in particolare la nostra comunità Parrocchiale che si è unita in preghiera per tutto il tempo chiedendo al Servo di Dio Don Umberto Terenzi di intercedere presso il Signore. Per questo, ci siamo sentiti consolati, è stato come il fuoco del rovetto ardente che non si spegne mai per lasciare sempre accesa nel cuore di ognuno di noi la speranza che là do-

ve non arriva la scienza subentra lo Spirito Santo che “sana tutto ciò che sanguina”, soprattutto quando viene invocato con la forza della preghiera concorde di una comunità di cristiani veraci. E solo la grazia del Signore può fare tutto questo.





**Congregazione
Figlie della Madonna del Divino Amore**

ROMA

Via Ardeatina, 1221
00134 - Divino Amore
Tel. 06 713 55 121

Email: postulazione@fmda.it

*Per richieste di grazia o per testimoniare
una grazia ricevuta rivolgersi al Postulatore:
fernandoaltieri1961@gmail.com*

- Hai conosciuto Don Umberto Terenzi?
 - Conosci qualche persona che lo ha incontrato?
- Scrivi a: postulazione@fmda.it

Per collaborare alla causa:

Conto corrente postale n° 1061803852 intestato a:

Congregazione Figlie Madonna Divino Amore

Postulazione Causa D. Umberto Terenzi

IBAN: IT 88 V 0760103 20000 1061803852

PREGHIERA

*O Spirito Consolatore,
Signore e datore di ogni vita,
Operatore mirabile dei prodigi del Padre,
tu, che scendendo
nel grembo verginale di Maria,
l'hai resa Madre di Cristo
e riempiendola dei tuoi sette doni nella Pentecoste,
l'hai costituita Madre della Chiesa,
tesoriera e fonte delle divine grazie,
degnati di glorificare anche su questa terra
il sacerdote Don Umberto Terenzi,
che, nella generosa oblazione
della sua vita al tuo servizio,
tanto si prodigò per la diffusione
del Divino Amore nel mondo.*

*Ti supplichiamo perciò,
di volerci concedere, secondo i divini voleri,
e per sua intercessione
la grazia che umilmente imploriamo.*

*Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre
Madre del Divino Amore, prega per noi*